

Sonia, metamorfosi horror: mi sacrifico per Shakespeare

Bergamasco nel musical con Ranieri. «Non solo ruoli borghesi»

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Per diventare la Regina Madre le servivano quattro o cinque ore di trucco necessarie per calarsi nella maschera che la invecchia di trent'anni. Anche sulla voce ha lavorato molto, silenziando le note cristalline a favore di quelle più pastose, da fumatrice incallita che nella vita non è. Sonia Bergamasco ha accettato senza esitare la metamorfosi proposta da Roberta Torre che l'ha voluta nel suo musical dark *Riccardo va all'inferno* con Massimo Ranieri, passato ieri al Torino Film festival e da giovedì nelle sale per Medusa. «La Regina, sanguinaria sovrana del regno di Tiburtino Terzo dove la sua nobile famiglia, i Mancini, gestisce il traffico di droga — ha spiegato la regista — doveva essere mostruosa e affascinante, sono partita dalle immagini di Bette Davis e Jeanne Moreau».

«Mi piace essere un po' kamikaze nelle scelte professionali — dice ridendo l'attrice milanese che oggi terrà una lezione di cinema con Torre all'Anteo di Milano — preferisco un film carico di rischi che uno senza passione». Alla regista ha chiesto solo una cosa: «Perché non avesse scelto un'attrice almeno coetanea di Ranieri, visto che faccio sua madre. È stata la mia capacità

Il trucco



Sonia Bergamasco, 51 anni, protagonista accanto a Massimo Ranieri di «Riccardo va all'inferno», per interpretare la potente Regina Madre del film di Roberta Torre si è dovuta sottoporre tutti i giorni a 4 ore di trucco. Nelle due foto sopra, l'attrice (nata a Milano) prima e dopo il make up di invecchiamento



Sul set Sonia Bergamasco, 51 anni, in una scena del film «Riccardo va all'inferno» diretto da Roberta Torre

di trasformazione a spingerla, mi ha detto. E così ho giocato, mi sono lasciata *mostrificare*. Il lavoro sul fisico è stato il dato iniziale, grazie al trucco di Luigi Ciminelli e i vestiti di Massimo Cantini Parrini. Il suo è un invecchiamento che non rinuncia alla sensualità. Ho cercato di dare verosimiglianza a una maschera maligna e molto ironica».

Si sa, i ruoli da cattivi sono i più divertenti per gli attori. Alle attrici capitano raramente. «E infatti non potevo farmi scappare questa regina che Roberta ha costruito pescando

TFF

liberamente da Shakespeare. Rifuggo dai cliché: con il mio aspetto mi propongono spesso l'altoborghese stizzosa o la madre dolente. Io cerco un femminile dal respiro più ampio». Come la dottoressa Sironi di *Quo vado?* di Checco Zalone: «Quel ruolo di capoufficio sarebbe toccato a un uomo, trasformarlo in donna gli

ha dato una marcia in più».

Cinema, teatro, tv. Attrice, musicista, regista. «Intanto, dopo la mia prima esperienza da regista in teatro, con *Louise e Renée*, debutto a gennaio con *L'uomo seme* che dirigo e interpreto». Prima la rivedremo al cinema con Albanese e Cortellesi in *Come un gatto in tangenziale* di Riccardo Milani. E poi di nuovo nei panni della Livia di Montalbano. «Mi piace esplorare il mestiere in forme diverse. La vita è una sola, vale la pena di rischiare».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA